

Fabio, sedazione e morte

ENRICO NEGROTTI

L'uomo, immobilizzato a letto da 18 anni da una tetraparesi, chiede di essere ammesso alla procedura. L'arcivescovo di Pesaro, Salvucci: vicinanza a lui e alla sua famiglia, ma ogni vita umana ha un senso. Utilizzare la sedazione profonda come anticamera della morte. A questa scelta, riferisce l'Associazione Luca Coscioni, è giunto Fabio Ridolfi, l'uomo di 46 anni, immobilizzato a letto da 18 anni da una tetraparesi, che ha da tempo domandato di essere ammesso a una procedura di morte arcihiesta.

«Vicinanza a Fabio e alla sua famiglia» ma anche la sottolineatura che «ogni vita umana ha un senso» aveva espresso pochi giorni fa l'arcivescovo di Pesaro, Sandro Salvucci, in un editoriale sul settimanale della diocesi di Pesaro-Fano-Urbino Il Nuovo Amico.

Il paziente ha già ottenuto il parere preliminare del Comitato etico dell'Azienda sanitaria unicaregionale (Asur) Marche che riconosce la sussistenza dei criteri stabiliti dalla sentenza 242/2019 della Corte costituzionale che nel 2019 definì non punibile l'aiuto al suicidio (reato previsto dall'articolo 580 del Codice penale) in presenza di quattro condizioni. Queste sono: (1) presenza di una patologia irreversibile, (2) fonte di sofferenze fisiche o psicologiche, che (il soggetto) trova assolutamente intollerabili, (3) paziente tenuto in vita a mezzo di trattamenti di sostegno vitale, ma (4) capace di prendere decisioni libere e consapevoli. Più problematico invece accertare l'assolvimento dell'ulteriore condizione stabilita dalla Consulta con la sentenza del 2019, e cioè il coinvolgimento in un percorso di cure palliative, che deve costituire «un pre-requisito della scelta, in seguito, di qualsiasi percorso alternativo da parte del paziente».

I radicali dell'Associazione Luca Coscioni, hanno diffuso un video in cui Fabio Ridolfi comunica, tramite il puntatore oculare, la propria decisione: «Da due mesi la mia sofferenza è stata riconosciuta come insopportabile. Ho tutte le condizioni per essere aiutato a morire. Ma lo Stato mi ignora. A questo punto scelgo la sedazione profonda e continua anche se prolunga lo strazio per chi mi vuole bene». E il comunicato dei radicali aggiunge che - oltre alla sedazione - si procederà «con la sospensione dei trattamenti di sostegno vitale».

Un percorso configurabile come una rinuncia alle cure secondo le possibilità aperte dalla legge 219 del 2017 sul consenso informato. Diverso, quindi, dalla battaglia per l'introduzione dell'eutanasia, sic et simpliciter, secondo la forzata interpretazione della sentenza 242/2019 della Corte costituzionale sostenuta dall'avvocato Filomena Gallo e dal tesoriere dell'Associazione Luca Coscioni, Marco Cappato: «Fabio aveva un diritto, quello di poter scegliere l'aiuto medico alla morte volontaria, legalmente esercitabile sulla base della sentenza 242 della Corte Costituzionale».



Avvenire

Peccato che la Consulta abbia stabilito di non considerare punibile (cioè depenalizzare) l'aiuto al suicidio nelle specifiche circostanze ricordate prima, e non di introdurre il dovere del Servizio sanitario nazionale di offrire tra le sue prestazioni la morte a richiesta. Tant'è vero che la Corte costituzionale riconosceva l'inutilità di prevedere l'obiezione di coscienza per il medico perché la sentenza stessa «si limita a escludere la punibilità dell'aiuto al suicidio nei casi considerati, senza creare alcun obbligo di procedere a tale aiuto in capo ai medici». In più, in questo caso, il ricorso alla sedazione palliativa profonda, che è tipico di situazioni di gravissima sofferenza con presenza di malattia che evolve verso la morte (tipicamente, ma non solo, le patologie tumorali), non contribuisce a diffondere l'idea dell'uso proporzionato e adeguato delle cure palliative, che non hanno mai lo scopo di abbreviare la vita. Nel suo intervento l'arcivescovo Salvucci - dopo aver richiamato la comunità cristiana e civile a evitare che «situazioni così intime e personali...diventino lo spazio di "battaglie" pubbliche, etico-politiche» - spiegava: «Ad ogni richiesta di suicidio o di eutanasia, non vi è la conquista di diritti civili, ma la sconfitta di una società che non riesce più a cercare quel "bene che ci accomuna", divenendo così sempre più incapace a star vicino alle persone e a trasmettere un senso anche in una situazione di difficoltà come quella di un malato che non può muoversi. Ogni vita umana ha un senso». RIPRODUZIONE RISERVATA Fabio Ridolfi.